

CONSENSO, INNOVAZIONE, PARTECIPAZIONE E DISSENSO

Publicata in LM di Novembre scorso la lettera inviata da Gualtiero Mocellin, la «risposta» sarà a più voci, non unicamente mia, non solamente da parte di componenti la segreteria di redazione, ma di quanti, collaboratori e lettori, vogliono intervenire sulle questioni — non semplici interrogativi — contenute nella lettera, sia su quelle e quante poste direttamente o indirettamente nella e dalla pratica di LM.

Se la partecipazione praticata a

LM risulta estesa e rinnovata, anche l'innovazione di LM deve diventare continua: e ciò quanto più questo «strumento», nella sua autonomia, riesce a articolare la conoscenza della condizione musicale italiana, per trasformarla e innovarla.

Consenso — partecipazione e dissenso — innovazione sono momenti cardine *naturali e necessari* della vita democratica, l'uno si completa e vive nell'altro. Questi due momenti cardine hanno forza, o devo-

no averla, anche nella pratica, interna e in quella proiettata nella realtà sociale, di LM, per rendere sempre più concreto e calzante il suo intervento, o la sua possibilità, nel profondo rinnovamento culturale oggi esigenza e condizione primaria anche per la vita musicale.

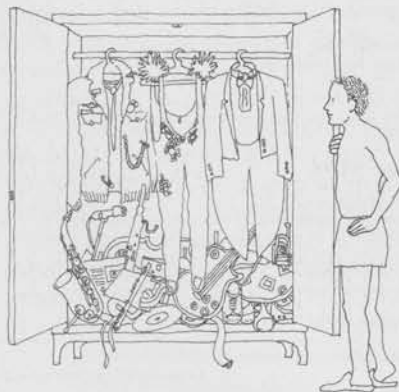
Mi limito ora a quanto scritto, rimandando, sulle questioni «risposta» alla lettera di Mocellin, a un prossimo numero di LM, un intervento mio, tra quelli che LM attende.

Luigi Nono

«Con la presente, il nostro Nobile e molto Grazioso Conte e Padrone Anthon Gunther, uno dei quattro Conti dell'Impero, permette a Johann Sebastian Bach di essere accettato e ingaggiato come organista alla Nuova Chiesa, in conseguenza della qual cosa voi dovete essergli, prima di tutto, fedele, leale e obbediente, e particolarmente mostrandovi industrioso e degno della fiducia nella funzione, vocazione e pratica dell'arte e della scienza che vi sono assegnate. Non immischiarsi in altri affari e funzioni...».

Musica come arte. Arte come strumento di legittimazione di un potere culturale e politico che cerca di convincere le masse che esiste pur sempre la libertà di espressione. Se però rimani nel privato. Appena metti la testa fuori dalla porta di casa entri nella sfera pubblica, e quindi nel mercato.

Musica come merce. Ci può essere merce più o meno scadente, ma rimane pur sempre merce. Sia che venga offerta dalle vestali dell'Alta Cultura Musicale nei Templi della Ripetitività (fuor di metafora: Enti lirici e simili), sia che venga offerta in omaggio o con buoni sconto dalle



organizzazioni che si propongono di rispondere ai *bisogni* delle masse.

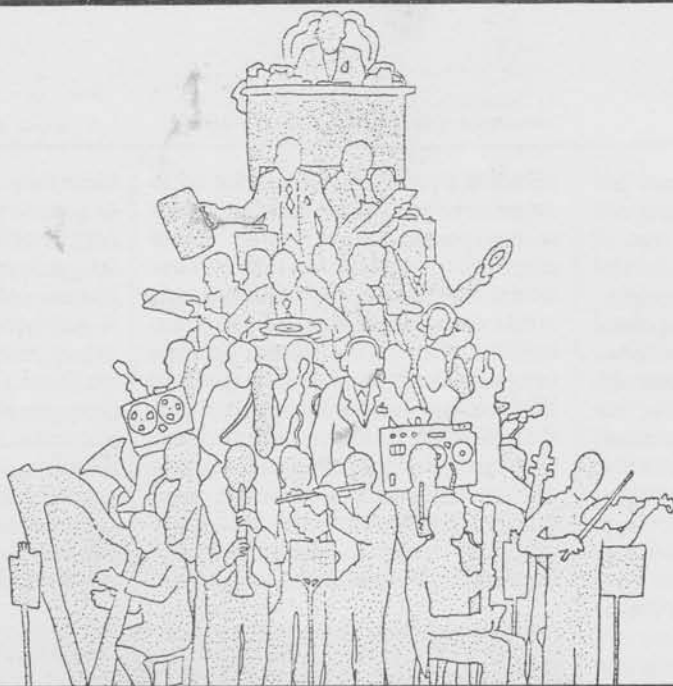
È vera la critica che Mocellin fa un certo tipo di organizzazione di fatti musicali di massa. Ma non perché, a mio parere, si sostiene il divismo o non si lascia sufficiente posto al molteplice, bensì perché ancora una volta ci si mette a rimorchio di una cultura già organizzata dai vertici, alimentando tra l'altro l'illusione che con un po' di pratica, una buona strumentazione e una quasi perfetta organizzazione si possa

entrare nel 'giro' dei musicisti che vivono del proprio 'lavoro'. E così aumenta la schiera dei *non garantiti* della musica che elemosinano presso CPS, enti locali, laboratori musicali, scuole, ecc. ecc., qualche concerto o spazi per attività 'alternative'.

Certo i problemi sono complessi e non penso si possano dare indicazioni o risposte esaurienti in questa sede. Su alcuni temi specifici poi saranno gli enti interessati a dare una risposta. Per quanto riguarda Laboratorio Musica credo che nessuno del gruppo redazionale si sia prestato e si presterà a farsi usare come coperta (né culturale né alla Linus), anche se è difficile mantenere la propria autonomia. Il nostro sforzo è indirizzato a realizzare una rivista sempre più propositivamente critica nei confronti di una realtà musicale complessa e articolata. Per far questo però forse non basta essersi battuti e battersi per una presenza della musica nella società e della società nella musica; forse è importante (e urgente) chiedersi, compagno Mocellin, per quale società e per quale musica oggi vale la pena di battersi.

Mario Piatti

PERCHE' ? QUESTO ? NUMERO ?



la redazione

La nuova stagione musicale 1980/81: è l'argomento centrale di questo numero di Laboratorio Musica. Lo affrontiamo, naturalmente, senza distinzione di «generi» musicali e di apparati produttivi e distributivi della musica.

Perchè quest'argomento? Non solo perchè, grosso modo, di questi tempi riaprono i grandi teatri lirici e — o hanno appena riaperto — le società concertistiche, i clubs di jazz, le scuole di musica.

Ma soprattutto perchè volevamo cercare di verificare la fondatezza di certi dubbi, di certi scetticismi, di certe depressioni che circolano nell'aria da parecchio tempo.

Di che genere?

Che, per esempio, si sta andando verso l'appiattimento dei programmi per la difesa della propria sopravvivenza, che si chiudono sempre più gli spazi per il nuovo, tranne quando esso è veicolato dalle mode o da influenti e interessati consiglieri, che si spende per il «maraviglioso» (manca solo il calcestruzzo in palcoscenico, osserva Zurletti in questo numero) e non per il rischioso. Che, insomma, tira aria di «restaurazione».

Espressione che non ci piace,

quest'ultima, perchè ci sembra rinunciataria e vittimistica.

E non ci sembra neppure giusta, perchè i sintomi sono discordi, e rivelano che la realtà è più complessa di quel che sembra (o che si crede) e più difficile da rinchiudere in schemi precostituiti. Anche se, come mostra la gran parte degli articoli presenti in questo numero, sono evidenti le caratteristiche di fragilità teorica e progettuale che avevano, in questi anni, autorizzato grandi speranze. E la sottovalutazione della capacità di autoconservazione, non foss'altro che per forza di inerzia, e per il condizionamento culturale e di interessi, esercitato dal «mercato», da chi non vuole che le cose della musica cambino in questo paese.

Non a caso questo numero intreccia analisi a «grande spettro» (gli articoli di Zurletti sulla lirica, di Villatico sulla concertistica, di Bianchi sul jazz) ad analisi ravvicinate di situazioni «locali» (Pisa, Pescara, Salerno, Avellino, Bari ecc.), e, non a caso, i sondaggi sulle condizioni di lavoro dei musicisti autonomi e dipendenti (l'incontro con i lavoratori della Scala, le domande sul congresso del Sindacato Musicisti Italiani - CGIL) si intrecciano con l'intervento, come

sempre «appassionato» di Giovanna Marini sulle sorti della «canzone politica». Così come non è a caso che il dibattito sulla riforma delle attività musicali, centrato questa volta sul tema dei costi delle attività, si intreccia con il tentativo di avviare, di riprendere anzi, una riflessione sull'attività degli enti locali. Ma le chiavi di lettura sono molteplici ed ogni lettore adopererà la propria. Con questa premessa abbiamo voluto sottolineare alcune delle intenzioni che ci hanno spinto a realizzare un numero «sgradevole» e tutt'altro che natalizio.

E, in conclusione, ribadire alcuni dei filoni fondamentali di lavoro di questa rivista.

Sappiamo benissimo, infatti, che non occorrerà soltanto cercare di capire che aria tira, ma andare, pazientemente e rigorosamente, all'analisi al microscopio di fatti e di realtà, non secondo le mode ma per l'esemplarità (negativa, positiva) che possono assumere. E, con l'analisi, continuare a cercare di svolgere un ruolo «attivo», che solleciti processi, modifichi posizioni, incida, in una parola, sul divenire della musica e della cultura.